

Giulia Alberico – Un amore sbagliato

Con l'ultimo romanzo, *Un amore sbagliato*, Giulia Alberico offre una piena conferma delle sue doti di scrittrice raffinata e appassionata, dando anche prova di un approdo più avanzato.

Tutti i temi cari alla scrittrice, ed in particolare quella tensione emotiva dell'esistenza del mondo femminile, il senso della memoria, il lavoro del tempo sui legami, tornano infatti qui ricomposti in un nuovo equilibrio. Un libro maturo, si è detto, e certamente lo è. Nello spirito che lo anima e nella scrittura. Che sempre pulita e mai casuale, a volte stringente, appare però più pacata che in altri lavori, come appunto ad accompagnare un testo che non vuole rinunciare ad immaginare una vita improntata ad una qualche forma di armonia. Le durezze e le ferite della storia della protagonista, che pure affiorano qua e là, sono dette senza asprezza, così che il risultato, come recita il risvolto di copertina, è effettivamente un libro "pieno di grazia".

La scrittrice racconta la storia di un amore, o meglio di un innamoramento, con parole vere e intense sulla trasformazione che ogni innamoramento provoca su chi si imbatte in questo straordinario sentimento. Ma soprattutto racconta il bisogno delle donne di essere amate, di essere "viste", di ricevere attenzione, di essere sottratte ad un destino, storicamente dato, di deprivazione affettiva, relegate nei ruoli in cui la società e/o gli uomini le ingabbiano. Le altre donne che ruotano intorno alla protagonista, diverse per storie e per età, sono tutte portatrici della stessa esperienza, dello stesso desiderio, ma anche, inevitabilmente, sono state a tratti attraversate dall'illusione di poter essere salvate dagli uomini. Dunque rappresentano in realtà tante facce della stessa donna. In questo senso Giulia Alberico racconta una storia universale.

Lea, donna di quaranta anni che vive una relazione stabile e un po' stanca con Stefano, professore universitario assai preso da sé, si innamora di Marco, artista creativo e gay, che la ricambia pur non sapendo rinunciare alla sua vita e alle sue scelte. La scrittrice ci regala pagine belle sul desiderio femminile, sull'"eccesso" del desiderio femminile, che la protagonista, quando tutto precipita, quasi si rimprovera come colpa per aver perduto l'amore, non vedendo subito che quell'eccesso è una qualità tutta femminile che si ostina a cercare nella relazione con gli uomini un riconoscimento reciproco, riconoscimento che nell'esperienza di Lea si rivela impossibile. Stefano si nasconde nel lavoro, usa la propria carriera per proteggersi dai sentimenti. Marco, che pure si è dato con generosità, quando si sentirà in difficoltà, non riuscirà a sottrarsi alla meschinità, dandosi sostanzialmente alla fuga. Figure tristi del maschile. Lea capirà dolorosamente che l'errore non è in lei proprio rispecchiandosi nella vita delle altre donne, tornando alle sue radici e abbandonandosi ad una natura "buona". E attraverso questo percorso sentimentale arriverà ad un nuovo equilibrio e ad un assetto inaspettato della propria vita. Alla consapevolezza di sé.

Nicoletta Morandi